

**POLITICHE
DEL LAVORO**



Provincia
di Milano

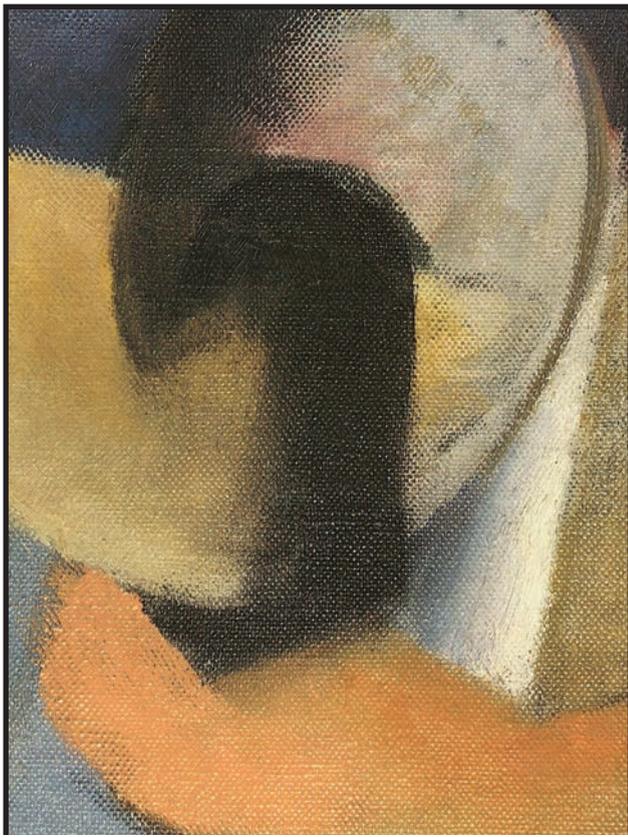
OML Osservatorio
Mercato del Lavoro

Provincia di Milano

LUNGO IL TUNNEL

**Economia e mercato
del lavoro
in provincia di Milano
Rapporto 2012**

FrancoAngeli



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Collana di Politiche del lavoro

La collana editoriale Politiche del lavoro, avviata nel 1985, si propone di diffondere materiali di analisi, ricerca e documentazione sulle politiche locali del lavoro. La scelta della dimensione locale come asse di riferimento non è casuale: essa è frutto della convinzione, sempre più diffusa in Europa, che l'efficacia delle politiche del lavoro è maggiore se vi è una diretta responsabilizzazione dei soggetti locali (istituzioni e parti sociali). Nel nostro Paese questa scelta, assume ancora maggior rilievo alla luce del decentramento di poteri alle Regioni ed agli Enti locali in materia di collocamento, servizi per l'impiego e politiche attive del lavoro, disciplinato dal decreto legislativo 23 dicembre 1997, n. 469.

La collana ospita quindi studi e ricerche nonché contributi originali su temi ed esperienze rilevanti per le politiche del lavoro attuate in sede locale.

La collana è diretta da Pier Antonio Varesi.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.



**Provincia
di Milano**

Settore Formazione e Lavoro

Provincia di Milano

LUNGO IL TUNNEL

**Economia e mercato
del lavoro
in provincia di Milano
Rapporto 2012**

FrancoAngeli

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione	pag.	7
1. Lungo il tunnel. L'economia e il mercato del lavoro milanesi nel corso del 2012 , di <i>Ermes Cavicchini</i> con <i>Livio Lo Verso</i>	»	11
1.1. Un tunnel senza fine?	»	11
1.2. L'economia milanese, un altro anno da dimenticare	»	15
1.3. Occupazione e disoccupazione in provincia di Milano	»	33
2. Lungo il tunnel: la domanda di lavoro delle imprese milanesi nel corso del 2012 , di <i>Ermes Cavicchini</i>	»	46
2.1. La domanda di lavoro in avvistamento	»	46
2.2. La domanda di lavoro milanese nel 2012	»	49
2.3. I mutamenti della composizione settoriale	»	54
2.3.1. L'industria	»	55
2.3.2. Le costruzioni	»	59
2.3.3. I servizi	»	61
2.4. I lavoratori assunti: le caratteristiche socio-demografiche	»	70
2.5. Manca qualcosa?	»	77
3. La crescita del lavoro nel settore della ristorazione , di <i>Ermes Cavicchini</i>	»	80
3.1. Un settore in controtendenza	»	80
3.2. La domanda di lavoro nel settore	»	83
3.3. Le caratteristiche degli assunti nel comparto	»	91
3.4. La disomogenea crescita della domanda di lavoro nei pubblici esercizi nei territori della provincia	»	101
3.5. Un settore dal lavoro più stabile: le forme contrattuali di avviamento	»	105

4. Cresce il lavoro, non i posti di lavoro: il caso della distribuzione al dettaglio , di <i>Ermes Cavicchini</i>	pag.	112
4.1. La difficile interpretazione delle dinamiche occupazionali nella distribuzione al dettaglio	»	112
4.2. La domanda di lavoro nel settore della distribuzione al dettaglio	»	120
4.3. Le caratteristiche dei lavoratori	»	126
4.4. Il “Commercio al dettaglio” nei territori della provincia	»	131
4.5. Un settore ad elevata quanto disomogenea flessibilità	»	133
4.6. Le fabbriche del lavoro e i laboratori dell’occupazione	»	139
5. Intermittenza e immaterialità: i lavoratori e le lavoratrici dello spettacolo , di <i>Elena Corsi</i>	»	143
5.1. Il Film è un’arte, il cinema un’industria	»	143
5.2. I numeri del settore	»	145
5.3. Lavoratori e lavoratrici	»	150
5.4. Il lavoro: quale, come, quanto	»	153
5.4.1. Quale: le professioni del settore dello spettacolo	»	153
5.4.2. Come: le modalità di assunzione nel settore dello spettacolo	»	158
5.4.3. Quanto: il tempo lavorato dai lavoratori dello spettacolo	»	162
5.5. Dietro le quinte: le imprese dello spettacolo	»	165
5.6. Considerazioni conclusive	»	169
6. Le imprese e il lavoro a Milano, un quadro in movimento , di <i>Katia Benassi e Livio Lo Verso</i>	»	172
6.1. Prologo	»	172
6.2. I datori di lavoro	»	173
6.3. I datori di lavoro e gli avviamenti	»	176
6.4. I territori della provincia	»	182
6.5. I datori di lavoro dei principali settori produttivi	»	185
6.5.1. Il comparto Manifatturiero (Ateco 10-33)	»	185
6.5.2. Il comparto delle costruzioni (Ateco 41-43)	»	188
6.5.3. Il terziario: i principali comparti	»	190
6.6. Conclusioni	»	198
Gli autori	»	203

Presentazione

Quest'anno presentare il rapporto del mercato del lavoro equivale un po' a restituire l'operato svolto lungo gli anni del mio mandato. La lettura delle pagine che seguono consente di contestualizzare l'ambiente nel quale mi sono trovato ad operare.

Ho ricevuto le deleghe da assessore allo sviluppo economico, al lavoro e alla formazione proprio quando il clima finanziario internazionale iniziava a peggiorare a causa di una bolla speculativa nata nel campo immobiliare e l'America si trovava in recessione. All'epoca i commentatori e gli analisti asserivano si trattasse di una fase di passaggio che sarebbe stata presto superata, ma poi è venuto il crollo delle grandi banche nord-americane e, a seguire, la crisi generalizzata dell'economia e della produzione con la contrazione del PIL delle nazioni.

All'epoca, sembra un altro tempo, pensiero comune era che il problema fosse circoscritto al reperimento delle risorse economiche per gestire l'impatto delle turbolenze finanziarie e degli strumenti legislativi per consentire alle imprese locali di trapiantare la congiuntura.

I titoli dei rapporti sull'economia e sul mercato del lavoro provinciale che si sono susseguiti in questi anni, in qualche modo danno traccia di un sistema economico caratterizzato da dinamiche cicliche: partiamo nel 2008 da una "Fase di passaggio" che lascia presagire imminenti cambiamenti che, nel 2009-2010, si trasforma in "Tempi difficili" e diviene "Gli Anni dell'incertezza" nel 2011. Quest'anno presentiamo il rapporto "Lungo il tunnel" che preannuncia nuovi mutamenti, e l'uscita dal tunnel presenterà scenari economici di cui non conosciamo i dettagli ma che, sicuramente, saranno diversi da quelli attuali e da quelli passati.

Purtroppo è ormai evidente che la società, e non solo l'economia, è cambiata dall'inizio della crisi e che non sarà più la stessa. I buoni auspici di allora devono lasciare il campo alla consapevolezza di quanto profonda sia stata la trasformazione dell'economia locale lungo questo tunnel. La perdita di posti di lavoro e l'impoverimento complessivo della nostra economia, deve essere affrontata con altre modalità rispetto a quelle del mero mantenimento o contenimento dei danni, bisogna mettere in campo reali e solide politiche di sviluppo che non esitino ad affrontare il tema dei salari e della perdita di potere di acquisto dei lavoratori.

In questi anni abbiamo lavorato per migliorare i servizi al cittadino, rafforzando il sistema delle Agenzie provinciali per il Lavoro e la Formazione, per offrire servizi per l'impiego che mettessero in condizione di cercare meglio lavoro.

L'assunto era che bisognasse favorire l'incontro della domanda e dell'offerta, a questo fine abbiamo puntato, da un lato a migliorare le competenze individuali delle persone in cerca di impiego, ma anche dei giovani che ancora devono approcciare il mondo del lavoro incentivando il dialogo tra il sistema della formazione e le imprese, e dall'altro cercato di offrire alle aziende innovativi servizi di preselezione. Ingenti risorse, economiche e organizzative, sono state approntate per interventi su specifiche crisi aziendali e per favorire la ricollocazione dei lavoratori.

Nel progettare le nostre azioni non abbiamo mai tralasciato il confronto con le parti sociali e le associazioni territoriali, nella convinzione che la condivisione e le sinergie siano elementi fondanti dell'azione pubblica. Per il futuro abbiamo messo le basi per poter controllare e gestire il flusso lavorativo legato ad EXPO 2015, attraverso accordi ampi e un monitoraggio attento e puntuale dei numeri e dei profili dei lavoratori chiamati alla realizzazione e alla gestione dell'evento.

Le analisi quantitative, sia sul versante lavoro e soprattutto su quello delle imprese, contenute nel rapporto che presentiamo quest'anno non sono certo incoraggianti registrando in quasi tutti i settori produttivi elementi di criticità; anche se l'attenzione viene, in più passaggi del testo, riportata a specifici comparti che nonostante tutto sono in crescita sia per numero di imprese sia di addetti.

A mio avviso comunque il superamento di questa condizione potrà venire solamente attraverso politiche che guardino contemporaneamente al mondo delle imprese e a quello del lavoro, inteso anche come disponibilità economiche delle famiglie, perché senza un rilancio delle capacità di spesa della società e dei lavoratori italiani le nostre aziende, non avendo un mercato interno

capace di supportare lo sviluppo, saranno fragili in quanto dipendenti unicamente dalla propria capacità di competere e vendere all'estero.

Colgo questa occasione per ringraziare Ermes Cavicchini che, in collaborazione con l'Osservatorio Mercato del Lavoro della Provincia di Milano, ha redatto i rapporti annuali che ci hanno consentito di cogliere e comprendere con chiarezza i fenomeni in atto nel lavoro e nell'economia milanese. Lo ringraziamo per la sua competenza professionale, l'impegno e la dedizione.

L'Assessore all'Industria, Piccole e Medie Imprese,
Artigianato, Commercio, Formazione professionale e Lavoro
Paolo Giovanni Del Nero

1. Lungo il tunnel. L'economia e il mercato del lavoro milanesi nel corso del 2012

di *Ermes Cavicchini* con *Livio Lo Verso*

1.1. Un tunnel senza fine?

La crisi innescatasi nel biennio 2006-2007, a seguito di quella dei mutui sub-prime e poi irradiatasi dopo la tempesta finanziaria dell'autunno 2008 dagli Stati Uniti al resto del mondo, sembra non trovare una sua soluzione; le più attente letture che si sono proposte in questi anni sembrano, infatti, costantemente posticiparne la fine, confermando l'esattezza delle previsioni di chi per primo non solo l'aveva vista avvicinarsi, ma ne aveva anche colto il carattere non transeunte¹.

Contrariamente a quanto sostenuto da molti, soprattutto nel corso del 2009, anche se non sembrano potersi stabilire perfette analogie con la grande depressione degli anni Trenta del secolo scorso, la crisi che ormai si sta protrahendo da quasi cinque anni sembra aver determinato una "grande contrazione", che si riverbera in misura pesante non solo sul sistema economico e sull'occupazione, ma anche sull'insieme delle società, specie nei Paesi tradizionalmente più sviluppati².

Del resto, l'andamento dell'economia mondiale ha evidenziato profonde differenze tra un'area economica e l'altra e anche tra i Paesi appartenenti ad una medesima area. Anche circoscrivendo l'analisi alle dinamiche econo-

¹ Rubini N. e Mihm S. (2010), *La crisi non è finita*, Feltrinelli, Milano; Stiglitz J. (2010), *Bancarotta. L'economia globale in caduta libera*, Einaudi, Torino; Onado M. (2012), *Finanza senza paracadute*, il Mulino, Bologna.

² Reinhart C.M. e Rogoff K.S. (2010), *Questa volta è diverso*, il Saggiatore, Milano; Magatti M. (2012), *La grande contrazione. I fallimenti della libertà e le vie del suo riscatto*, Feltrinelli, Milano; Rajan R.G. (2012), *Terremoti finanziari*, Einaudi, Torino.

miche degli ultimi anni, la crisi sembra aver dispiegato i suoi effetti più profondi e duraturi proprio nelle economie dei Paesi a più antica industrializzazione, mentre in quelli emergenti gli effetti sembrano essere stati più circoscritti temporalmente e la ripresa più accentuata anche nel corso dell'ultimo biennio.

Come ha evidenziato una recente pubblicazione del Fondo Monetario Internazionale (IFM), si può osservare come, mentre l'insieme delle economie emergenti e dei Paesi in via di sviluppo hanno evidenziato un tasso di crescita pari al 6,4% nel 2011 e al 5,1% nel corso dell'ultimo anno, i Paesi industrializzati presentano valori di gran lunga inferiori, pari rispettivamente all'1,6% e all'1,2%. L'insieme delle economie avanzate, quindi, crescono meno della metà dell'economia mondiale nel suo insieme, il cui tasso di sviluppo è stato pari al 4,0 e al 3,2%³.

Tra le economie avanzate, se Stati Uniti, Canada – ma anche il Giappone limitatamente al 2012 – presentano valori superiori alla media di questi Paesi, l'Unione Europea evidenzia invece tassi di crescita decisamente più contenuti, che nel 2012 hanno assunto un valore negativo (-0,2%), che appaiono anche peggiori per quelli dell'area Euro (-0,6), tra i quali il miglior andamento della Germania viene annullato da una Francia che presenta una crescita zero e dalle performance negative di altri Paesi, specie dell'Europa mediterranea.

Da questi primi dati si evidenzia come l'economia mondiale abbia conosciuto, nel corso dell'ultimo anno, un rallentamento generalizzato, che ha toccato sia la gran parte dei Paesi emergenti che di quelli sviluppati, una tendenza che ha trovato un riscontro anche più accentuato nei dati del commercio internazionale. Nel primo gruppo di Paesi, infatti il tasso di crescita delle importazioni è diminuito dall'8,6% al 4,9%, mentre quello delle esportazioni è calato dal 6,4% al 3,7%; ben più pronunciata è stata la contrazione registrata nei Paesi più sviluppati, nei quali l'aumento delle importazioni è passato dal 4,7% all'1%, e quello delle esportazioni dal 5,6% all'1,9%.

Sta proseguendo quindi anche in questi ultimi mesi quell'andamento allentante che sta caratterizzando l'economia mondiale dopo il 2008, che vede fasi di espansione, per lo più nei Paesi emergenti, seguiti da fasi di pesante rallentamento, che risultano più pesanti proprio in quelle realtà in cui la crisi ha avuto origine.

Sia gli Stati Uniti che l'Europa non sembrano infatti essere ancora usciti dalle difficoltà generate dalla crisi finanziaria del 2008 e le risposte che sono

³ Cfr. IMF (2013), World Economic Outlook; <http://www.imf.org/external/pubs/ft/weo/2013/01/index.htm>.

state adottate sin da allora sembrano aver generato il paradosso che per fronteggiare il rischio di un tracollo del settore privato dell'industria finanziaria, si sono caricati i bilanci degli Stati di passività che li hanno resi particolarmente vulnerabili e oggetto di manovre speculative, spesso attuate da soggetti che erano stati precedentemente salvati dall'intervento della mano pubblica⁴.

Le turbolenze dei mercati finanziari sono state in Europa particolarmente cruenta durante il 2011 e per buona parte dello scorso anno⁵, quando oggetto di tali speculazioni attraverso l'attacco ai debiti sovrani degli Stati era la stessa moneta unica europea, che ha palesato in questo frangente tutta la sua vulnerabilità, frutto anche della natura artificiosa della sua costruzione istituzionale.

Di fatto le politiche di contrasto alla speculazione finanziaria sono state condotte per quasi due anni solo con l'adozione di politiche di rigore basate sui tagli della spesa pubblica e, (tolto secondo di fatto), con il contenimento dei consumi, una linea imposta dai Paesi più forti e meglio organizzati dell'area a quelli più deboli e indebitati, come quelli dell'area mediterranea o l'Irlanda. Tali politiche hanno conseguito però solo effetti parziali sul lato della stabilizzazione finanziaria, sino a che la BCE non ha potuto cominciare a svolgere un ruolo più interventista sui mercati finanziari, con l'acquisto dei titoli di stato oggetto delle manovre speculative.

Molto più rilevanti sono state le conseguenze che le politiche di austerità hanno prodotto sulle economie reali dei Paesi europei; la scelta di perseguire politiche di rigore finanziario ha infatti trascurato il fatto che molti problemi delle economie degli Stati dell'area Euro nascevano in primo luogo dai forti squilibri strutturali esistenti al momento dell'adozione della moneta unica, squilibri che di fatto hanno costituito il vero punto di debolezza dell'Unione monetaria sin dalle sue origini.

Le scelte economiche adottate dal 2009 in poi hanno invece ampliato i divari esistenti, precipitando le economie più deboli in una spirale deflazionista, che si è andata espandendo anche alle altre nazioni, come è dimostrato dalla caduta tendenziale dei livelli di crescita di un Paese come la Germania⁶.

⁴ Crouch C. (2012), *Il potere dei giganti. Perché la crisi non ha sconfitto il neoliberalismo*, Laterza, Roma-Bari; Amato M. e Fantacci L. (2012), *Come salvare il mercato dal capitalismo. Idee per un'altra finanza*, Donzelli, Roma; Gila P. e Miscali M. (2012), *I signori del rating. Conflitti di interesse e relazioni pericolose delle tre agenzie più temute della finanza globale*, Bollati Boringhieri, Torino.

⁵ Cfr. BCE (2011 e 2012), *Bollettino mensile*, mesi vari; Banca d'Italia (2011 e 2012); *Bollettino economico*, n. 68 e successivi.

⁶ Sugli effetti delle politiche di rigore sulle economie dei paesi UE, cfr.: Giacché V. (2011), *Titanic Europa*, Aliberti, Roma.

Esiti incerti sul piano finanziario, negativi sull'economia reale, devastanti sul piano dell'occupazione e della coesione sociale; è così che le politiche di rigore che hanno di fatto ispirato quasi esclusivamente le politiche comunitarie hanno alimentato un po' ovunque l'affermarsi di un diffuso antieuropeismo, che ha cominciato a trovare un riscontro non solo sul piano culturale⁷, ma ormai anche in quello politico e nei comportamenti elettorali, a prescindere dal fatto che sinora in nessun Paese si sia determinata una maggioranza contraria all'adesione all'Unione Europea.

Queste dinamiche economiche hanno trovato un riscontro anche in Italia, particolarmente esplicito nel 2012, durante il quale, dopo due anni di crescita modesta e già declinante nel corso del 2011, si è registrato una forte contrazione del PIL (-2,4%) che si combina ad un andamento negativo di tutti i principali indicatori economici. Gli investimenti hanno infatti registrato un calo dell'8%, la domanda interna è scesa del 5,3% e la spesa per consumi del 4,3%, mentre le importazioni sono diminuite del 7,7%, mentre positive permangono le esportazioni, seppure in calo rispetto all'anno precedente⁸.

Va altresì segnalato, come riporta l'ISTAT nelle sue indagini congiunturali, che la produzione industriale cumula, tra il 2011 e il 2012, sedici mesi consecutivi in calo, scendendo di circa 8 punti sotto i valori medi del 2010, mentre il debito pubblico, anche per effetto della recessione in atto, ha continuato ad aumentare.

I timori avanzati nel Rapporto del mercato del lavoro del CNEL del 2011 sull'incapacità dell'economia italiana di riprendersi dalla crisi in cui era precipitata nel 2008-2009, hanno quindi trovato una puntuale conferma. E se le previsioni degli organismi internazionali sembrano indicare, nella seconda metà del 2013, il periodo di svolta per le economie europee, l'Italia sembra destinata a conoscere anche quest'anno un altro anno di caduta del PIL e della produzione, come del resto sembrano lasciare supporre i primi dati congiunturali relativi ai primi mesi di quest'anno.

Il tunnel della crisi sembra per l'Italia, ancora lungo e ricco di asperità. Nessuno sembra più nutrire la fiducia che qualcuno aveva palesato meno di un anno fa, visti i risultati che si erano ottenuti per quanto riguardava la fiducia dei mercati finanziari e le speranze italiane sono legate in larga parte

⁷ Esiste ormai un'ampia letteratura in materia che, prendendo le mosse dall'esame dei limiti originari della costruzione della UEM e dell'Euro, ne hanno sottoposto a serrata critica le conseguenze e di fatto messo in discussione la stessa auspicabilità. Cfr.: Amoroso B. e Jespersen J. (2012), *L'Europa oltre l'Euro*, LIT Edizioni, Roma; Bagnai A. (2012), *Il tramonto dell'Euro*, Imprimatur Editore, Reggio Emilia; Sapir J (2012), *Bisogna uscire dall'Euro?*, Ombre corte, Verona.

⁸ Banca d'Italia (2013), *L'economia italiana in breve*, n. 72, aprile.

al nuovo clima affermatosi a livello europeo, più aperto alla necessità di favorire la crescita dopo anni in cui il risanamento dei conti pubblici è apparso l'unico metro di giudizio. Purtroppo questi tre anni rischiano di essere pagati a caro prezzo, poiché oggi si percepisce con nettezza come la strada sin qui seguita non solo non abbia risolto i problemi delle economie europee, ma rischi anzi di lasciare uno strascico in cui ai danni congiunturali della mancata o più limitata crescita, si assommino quelli di lungo periodo che riguardano l'impovertimento di lungo periodo delle risorse su cui si può contare, che si parli del capitale infrastrutturale, delle imprese o del capitale umano rimasto nel frattempo inutilizzato o sottoutilizzato⁹. Un problema su cui è tornato con vigore anche il Governatore Ignazio Visco nella sua relazione all'assemblea annuale della Banca d'Italia¹⁰.

1.2. L'economia milanese, un altro anno da dimenticare

Milano e la sua economia, condividendo le dinamiche del resto del Paese, hanno conosciuto anche in quest'ultimo anno un periodo di grandi difficoltà, che, come si vedrà, ha caratterizzato in modo pressoché uniforme tutti i settori di attività economica. Nel Rapporto dello scorso anno si era già richiamato come nel corso dell'anno si fosse prodotto un rallentamento che aveva via via toccato, anche se in modo disomogeneo, tutti i settori economici¹¹.

Le evidenze empiriche relative al 2012 desumibili dagli Osservatori della Camera di Commercio e di Unioncamere, così come dalle note congiunturali predisposte dagli uffici studi delle principali associazioni datoriali, evidenziano un andamento decisamente negativo, specie se raffrontato con quello dell'anno precedente.

Lo si percepisce immediatamente osservando l'andamento del settore industriale, che era stato il comparto produttivo che nel biennio precedentemente era andato meglio, evidenziando nel 2011 un incremento su base annua del 6,5% nel 2010 e del 3,1% in quello successivo.

Nel corso del 2012 l'industria milanese ha inanellato quattro trimestri consecutivi con variazioni tendenziali che presentano valori della produzione

⁹ Cfr. Krugman P. (2012), *Fuori da questa crisi adesso, adesso!*, Garzanti, Milano.

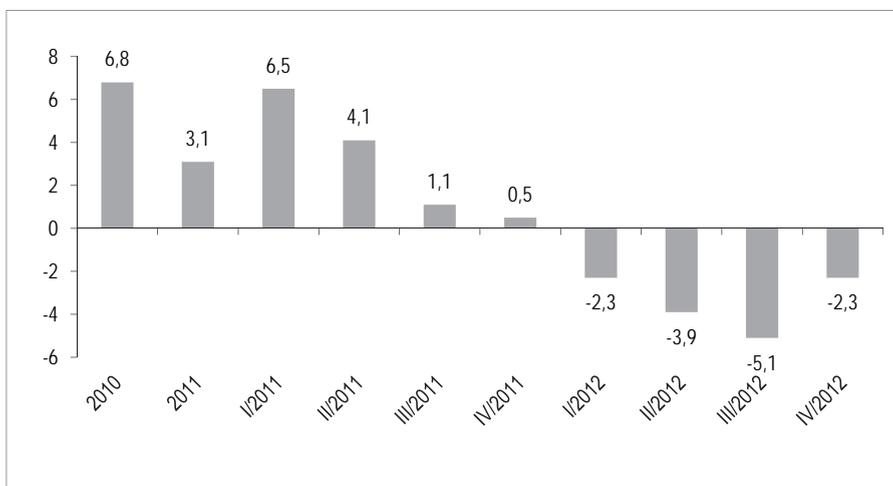
¹⁰ Banca d'Italia (2013), *Considerazioni finali. Assemblea ordinaria dei Partecipanti. Anno 2012*, Roma, 31 maggio.

¹¹ Cfr. Cavicchini E. (2012), "Gli anni dell'incertezza: il lavoro in provincia di Milano nel biennio 2010-2011", in Provincia di Milano, *Gli anni dell'incertezza. Economia e mercato del lavoro in provincia di Milano. Rapporto 2010-2011*, FrancoAngeli, Milano, pp. 11-57.

industriale negativi, la più pronunciata nel corso del terzo trimestre, mentre nel corso degli ultimi mesi la situazione ha dato cenni di miglioramento (le variazioni congiunturali rispetto al terzo trimestre presentano un incremento del 3,7%), pur mantenendosi negativa rispetto allo stesso periodo del 2011.

A risentire maggiormente dell'andamento negativo del ciclo sono state le imprese di piccole dimensioni (fino ai 49 dipendenti), che del resto presentavano variazioni tendenziali della produzione con valori negativi già sul finire del 2011. Nel corso dello scorso anno è questo segmento di imprese che ha risentito maggiormente degli effetti della crisi; più contenuto il calo della produzione nel sistema delle medie imprese, mentre le grandi, dopo aver evidenziato andamenti positivi anche nei primi sei mesi del 2012, assumono anch'esse valori negativi, particolarmente accentuati nell'ultimo trimestre dell'anno, in controtendenza rispetto alle piccole e medie imprese.

Fig. 1 – Produzione industriale in provincia di Milano. Anni 2011-2012 (var. tendenziali)



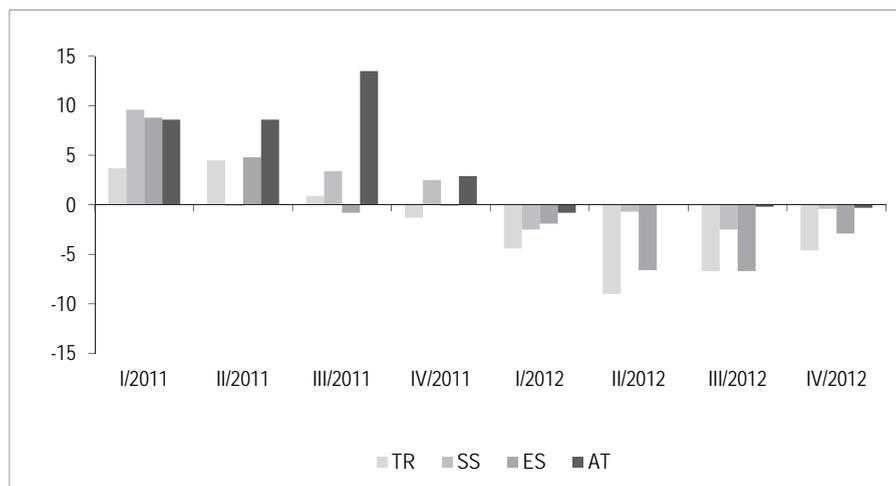
Fonte: CCIAA di Milano

I dati relativi alla produzione industriale risultano migliori della media regionale, probabilmente per il diverso peso che ha nella realtà milanese l'industria più legata all'innovazione e alla ricerca, che presentano, infatti, modeste flessioni di alcuni decimi di punto solo in due trimestri, mentre i settori tradizionali registrano flessioni costantemente superiori ai 4 punti durante tutto l'arco dell'anno, con un picco negativo di 9 punti nel terzo trimestre dell'anno.

Anche i comparti caratterizzati da produzioni che sfruttano le economie di scala hanno registrato pesanti flessioni, mentre più contenute sono le flessioni

dei settori *specialized suppliers*, che non a caso sono fra quelli assieme ai settori *science-based* più orientati alle esportazioni.

Fig. 2 – Produzione industriale per tipologia di impresa in provincia di Milano. Anni 2011-2012 (var. tendenziali)



Fonte: CCIAA di Milano

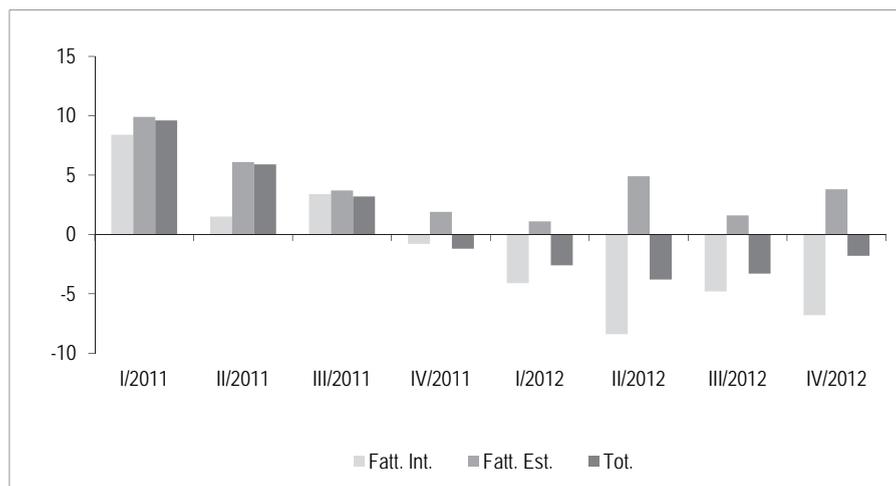
Questi dati trovano un riscontro anche se si analizzano gli andamenti del comparto industriale per destinazione economica. Infatti, se la produzione di beni intermedi (anche quelli fortemente orientati all'export) manifesta tendenze positive per gran parte dell'anno, negative sono quelle orientate alla produzione di beni finali, più dirette al mercato interno, così come quelle che operano nel settore dei beni d'investimento, che registrano un rallentamento più pronunciato nella seconda metà dell'anno, scontando, presumibilmente, gli effetti del protrarsi della crisi e del suo estendersi anche alle economie di alcuni dei principali mercati di sbocco esteri.

Questi primi dati sembrano mettere in luce la drammatica natura di questa crisi ma anche alcuni fattori positivi, che evidenziano come il tessuto produttivo milanese presenti anche una discreta vitalità, pure in momenti di crisi così acuta.

L'osservazione degli andamenti del fatturato delle imprese industriali milanesi scomposto per mercato di sbocco, evidenzia infatti come la crisi del 2012 sia contraddistinta principalmente per il ruolo negativo della domanda interna, in calo già nel corso del 2011 e che si è mantenuta in calo per tutto l'anno scorso, con punte particolarmente accentuate nel secondo e

quarto trimestre. Per contro il fatturato estero ha presentato valori costantemente positivi, con un andamento quasi speculare a quello della domanda interna., ma non sufficiente a invertire le tendenze generali.

Fig. 3 – Fatturato interno ed estero in provincia di Milano. Anni 2011-2012 (var. tendenziali)



Fonte: CCIAA di Milano

Andamenti analoghi si possono del resto riscontrare anche per quanto riguarda gli ordinativi, che presentano valori costantemente positivi nella componente estera (fatta eccezione per il terzo trimestre con valori sempre prossimi al 3%), mentre gli ordini interni hanno presentato andamenti negativi per tutto l'anno, con punte che hanno superato l'8%, proseguendo in una tendenza che si era già avvertita sin dalla prima metà del 2011.

L'industria milanese, quindi, evidenzia tuttora una buona capacità competitiva sui mercati esteri, che rappresenta uno dei pochi elementi positivi che sono riscontrabili nell'analisi delle dinamiche di questo anno, un fattore imputabile principalmente al sistema delle imprese di medie dimensioni e più orientate all'innovazione, anche se il loro numero e la loro capacità di generare occupazione non va sopravvalutato, per non ricadere in errori che avevano contraddistinto precedenti letture sulle prospettive dell'industria non solo milanese, ma anche nazionale.

Una succinta analisi dell'andamento della produzione industriale milanese suddivisa per settori evidenzia andamenti che in parte trovano un riscontro, come si vedrà anche in quelle della domanda di lavoro.

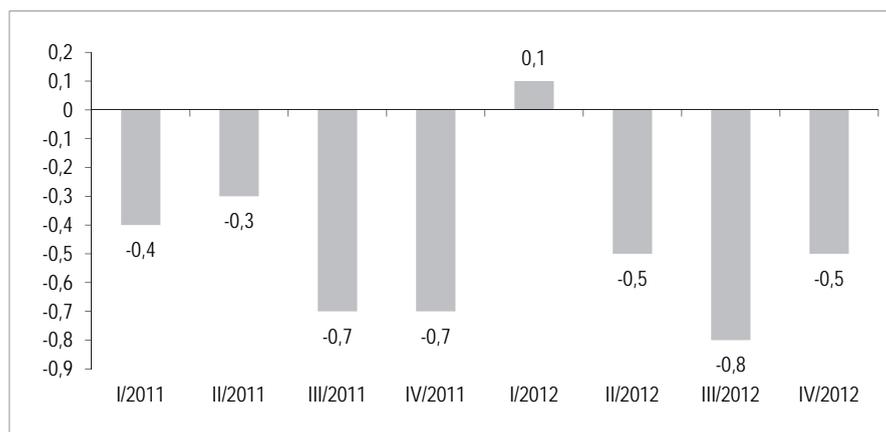
Costantemente negativo è infatti l'andamento di alcuni dei settori che incidono maggiormente sull'economia e sull'occupazione industriale della provincia di Milano. È il caso dell'industria della meccanica e più in generale di tutto il comparto metalmeccanico, della chimica, della gomma-plastica e della carte-editoria.

Negativo è anche l'andamento del tessile abbigliamento, pur con cenni di ripresa nell'ultima parte dell'anno e del cuoio-calzature, che è andato invece meglio nella prima parte dell'anno, mentre discreta è la tenuta di un settore tradizionale come l'alimentare sino all'ultima parte dell'anno, quando registra a sua volta una forte contrazione della produzione.

L'andamento negativo della produzione trova un riscontro anche sul tasso di utilizzo degli impianti, che tra la fine del 2011 e la prima metà dello scorso anno, si attesta su valori di circa 3-4 punti inferiori alla media dei corrispondenti periodi dell'anno precedente e solo nella seconda metà del 2012 evidenzia segnali di ripresa, che restano comunque al di sotto dei dati del 2010.

Le indagini campionarie di Unioncamere forniscono ulteriori informazioni di un certo interesse. Esse evidenziano infatti che l'occupazione industriale milanese registra un calo per l'intero biennio 2011-2012, fatta eccezione per il primo trimestre dello scorso anno. Ciò lascia quindi supporre che, nell'arco di questi due anni, l'occupazione industriale abbia registrato una consistente contrazione, specie se si considera l'apporto delle imprese artigiane che soprattutto nel 2012 hanno registrato flessioni occupazionali anche più accentuate delle imprese industriali.

Fig. 4 – Occupazione nell'industria in provincia di Milano. Anni 2011-2012



Fonte: CCIAA di Milano